DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450 351 - 451.251.
PUBBLICITÀ mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	1.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

ACUITA POLEMICA SULLE CONTRADDIZIONI DEL MERCATO COMUNE

Il grave contrasto fra MEC e ZLS ammesso dal ministro Colombo

La C.G.I.L. esclusa dalle consultazioni con il governo — Il repubblicano Cifarelli alla Cassa per il Mezzogiorno — Riserve vaticane sui sistemi di Dulles?

Il Consiglio dei ministri ha ieri ampiamente discusso i problemi inerenti alla estensione del Mercato comune europeo ai Paesi che dovrebbero costituire la cosiddetta Zona di Libero Scambio. Le difficoltà, gravi, tuttora esistenti nel mettere d'accordo i diversi Paesi su uno strumento economico europeistico che deve entrare in vigore il 1° gennaio sono state sufficientemente lumeggiate dal ministro per il Commercio con l'estero, Colombo, nella consueta conferenza-stampa tenuta ai giornalisti al termine della riunione. Le difficoltà riguardano aspetti fondamentali dei trattati ancora in corso di elaborazione: le autonomie tariffarie, le tariffe esterne, la definizione della origine dei prodotti da immettere nella Zona, l'agricoltura, gli istituti preposti alla Zona, il coordinamento della politica commerciale. Nel tentativo di dissipare l'impressione pessimistica che s'era dipinta sui volti dei giornalisti, il ministro Colombo ha detto di non voler «accettare l'impostazione secondo cui siamo ad un punto morto delle trattative. Siamo indubbiamente — ha aggiunto — in un momento in cui si prospettano difficoltà». Non sono mancati i soliti auspici per il superamento di tali difficoltà; il ministro ha comunque escluso la possibilità di ricorrere a un accordo a carattere provvisorio e ha lasciato intravvedere l'eventualità di un «incontro al vertice» fra i governi interessati in caso di fallimento politico delle riunioni paritetiche che hanno inizio oggi a Parigi.

Circa la tesi che sposerà il governo italiano (quella britannica, che vuole l'immissione nel MEC e nella ZLS delle merci che importa senza dazio dal Commonwealth; o quella francese, che intende premunire le proprie industrie da una concorrenza ancora più pesante di quella tedesca?) non è dato sapere. Si sa soltanto che l'on. Colombo si incontrerà stamane a Parigi con la delegazione germanica e da ciò si può arguire che l'Italia si affiancherà a una mediazione germanica, che tende a conciliare le due tesi purtroppo contrastanti. L'assoluta mancanza di chiarezza in proposito ha accresciuto le perplessità già abbondantemente sollevate dalla sommaria esposizione del ministro. L'on. Colombo ha quasi voluto nascondere a se stesso che, se il disaccordo fondamentale Francia-Inghilterra non venisse superato rapidamente, la Gran Bretagna e la Svizzera usciranno dall'OECE e dall'Unione europea dei pagamenti. Il che rappresenterebbe un colpo decisivo al castello economico europeistico che si vuol costruire. Abbiamo inoltre appreso dal ministro Colombo che «obiettivo del governo è quello di favorire l'associazione di altri 11 Paesi europei al MEC. Il perno attorno a cui questa associazione deve organizzarsi è appunto la Comunità Economica Europea. La linea che noi seguiamo, nelle trattative, è di favorire la costituzione dell'associazione economica europea, ma una associazione che non dissolva, in una organizzazione più ampia, il MEC; che lo mantenga nella sua integrità e al tempo stesso consenta ad esso di espandersi, di collegarsi con gli altri mercati che sono rappresentati, appunto, dagli altri 11 Paesi».

Evidentemente Fanfani e il suo governo si sono trovati davanti a una scelta particolarmente imbarazzante: respingere la Zona di libero scambio, come fa la Francia, significa spaccare in due l'Europa occidentale, mettere in crisi quel monumento che gli americani eressero alla memoria del Piano Marshall che va sotto il nome di OECE, offrire alla Svizzera l'occasione per sfilare l'Unione europea dei pagamenti e, in definitiva, allargare la crisi delle istituzioni economiche a quelle politiche e militari. E questo Fanfani, pur con tutta la sua ammirazione per De Gaulle, non può osarlo perchè l'America è sempre il suo modello.

L'altro termine della scelta è l'accettazione della Zona di libero scambio: il che significa vedere la concorrenza britannica appaiarsi a quella tedesca, con la prospettiva dello schiacciamento della nostra piccola e media industria, e il MEC andare in frantumi assieme ai sogni dell'europeismo vaticano e tedesco.

Questa necessità di una scelta chiarisce da sola il fondo del problema, e cioè che il MEC era e rimane una creatura aggressiva, autarchica, ideata a protezione i monopoli dell'Europa a sè e ed oggi rivelatasi incompatibile con altri interessi capitalistici. Così l'Italia ha scelto il compromesso, come sempre, e un compromesso nemmeno originale perchè si tratta, nè più nè meno, della tesi già avanzata dal ministro tedesco all'economia Erhard. Con questa differenza però che la Germania di Bonn, largamente preparata allo scontro del MEC, non teme la concorrenza britannica e anzi auspica un allargamento del mercato europeo per far fronte alla sua recessione interna. L'Italia, invece, non ha nulla da guadagnare da un confronto diretto con le produzioni tedesca e britannica.

Un altro aspetto gravissimo quanto odioso di tutta la faccenda è stato inoltre messo in rilievo dallo stesso Fanfani, il quale ha comunicato che il ministro Medici sta preparando i piani d'attuazione del mercato comune d'accordo, o per lo meno, udito il parere dei «sindacati democratici», ovvero della CISL e dell'UIL con l'esclusione della CGIL. Questo fatto getta il raggio di luce finale su quelle che — si prevede — saranno le conseguenze del MEC per gli operai e i contadini.

Il Consiglio ha anche ascoltato una specie di rapporto di Tambroni sulle elezioni amministrative, dal quale i ministri sono stati convinti a credere che la DC e un po' anche il PSDI sono stati i partiti vincitori; ha approvato la formazione del nuovo consiglio d'amministrazione (nominato, come al solito, d'imperio) della Cassa per il Mezzogiorno: presidente G. Pescatore; vice presidente Rocco-Gullo e L. Tavassi La Greca; consiglieri I. Altara, V. Cardone (ex lib.), V. Ciarrocca, il dirigente nazionale del PRI M. Cifarelli, G. Froggio, B. Polcaro (d.c.), D. Rubino, N. Damiani (ex sindaco dc di Bari), F. Coscia e G. Silva. Non ne fanno, dunque, più parte Di Cagno, Bianchi e Lordi, che hanno assunto altri incarichi. Di Cagno è passato definitivamente alla SME.

Il Consiglio dei ministri ha poi proceduto a un vasto movimento nell'alta magistratura ed ha approvato, secondo i vecchi criteri, l'annuale contributo statale alla gestione dell'ammasso dell'olio nella misura di 2.500 lire al quintale fino ad una spesa massima di 600 milioni.

Fanfani, rispondendo ad alcune domande, ha detto che il Consiglio non si è occupato del problema degli statali perchè Andreotti non ha ancora comunicato nulla; e ha infine fatto una romanzina ai giornalisti che hanno fornito indiscrezioni sul movimento diplomatico e giudicato «chiuso» il programma legislativo dell'attuale governo. Sul primo argomento, Fanfani ha detto che *non sta bene* creare imbarazzi al governo, anticipando notizie sugli spostamenti degli ambasciatori; comunque gli spostamenti verranno fatti «nell'interesse dell'efficienza dei servizi». Sul secondo argomento, Fanfani ha promesso che il suo governo continuerà a lavorare, anche se non con lo stesso ritmo mantenuto finora.

In campo politico è prevista per domani una nuova riunione della direzione della DC, che preparerà la sessione del Consiglio nazionale di sabato. Sarà discussa, come noto, la situazione politica in generale e quella *più particolare del partito* in Sicilia: saranno anche fissati luogo e data del prossimo Congresso nazionale.

Qualche perplessità ha destato, infine, fra le gerarchie cattoliche e governative un commento dell'*Osservatore romano* della domenica alle recenti elezioni americane e ai possibili sviluppi della politica estera statunitense. «Se anche le direttive generali non possono mutare — scrive l'*Osservatore* — potrebbero però essere possibili cambiamenti sui metodi, non esenti da critiche in questi ultimi tempi, seguiti dal Dipartimento di Stato». Non ci vuol molto a capire il preciso riferimento ai metodi di Foster Dulles.

Mattei a Varsavia

Enrico Mattei, presidente dell'ENI, è partito ieri da Ciampino a bordo del suo aereo personale per Varsavia, dove terrà una conferenza sull'attività della azienda di Stato.

Pessimismo a Parigi sulla guerra algerina

E' difficile aver ragione delle bande di montagna — dichiara il ministro delle FF.AA.

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 12. — Un interessante commento sulla «disputa atlantica» (tornata clamorosamente a galla anche in seguito alla sostituzione dell'ambasciatore italiano a Parigi) e sul legame di tale disputa con il problema algerino è apparso oggi su «Le Monde».

Scrive sul giornale parigino Andre Fontaine: «S'intende dire assai spesso da nostri alleati, che il problema si presenterà diversamente il giorno in cui la Francia avendo infine trovato una soluzione alla guerra d'Algeria sarà in grado di recare alla difesa comune un contributo più proporzionato alle sue esigenze. Si nota la considera come una grande convalescente: si consiglierebbe volentieri al gran medico che essa ha chiamato al suo capezzale di comperarne la guarigione prima di prodigarle le sue cure».

Senonchè è ancora da dimostrare che De Gaulle sia il gran medico che si pretende ed in ogni caso è evidente che egli ha giocato male le sue carte giudicando la soluzione per l'Algeria più a buon prezzo di quanto non sia. Perciò ha sbagliato i tempi nella presentazione delle sue pretese relative alla NATO.

Naturalmente a Parigi quelli che intendono coprirlo fanno volentieri capire che l'errore è stato provocato dai rapporti che egli riceveva da Salan. Così il ministro delle forze armate Guillaumat ha detto oggi in una conferenza stampa: «Il generale Salan ha recentemente impiegato il termine di vittoria. E' esatto, ma questa vittoria non è completa e la minaccia sussiste. Il FLN continua a costituire una forza militare e nel contempo un'organizzazione politico-amministrativa...».

Il ministro si è poi mostrato molto riservato relativamente alla possibilità di tregua locale ha ripetuto che in ogni caso sarebbe praticamente impossibile avere ragione delle bande in montagna. Non c'è dubbio che Salan ha avuto a Parigi rapporti meno vantaggiosi di quelli che si è capito che l'ha fatto a base ad un diverso calcolo politico. Ma non è nemmeno esatto che De Gaulle si sia lasciato ingannare. Più semplicemente quel calcolo politico era anche il suo. Ed è in questo senso che bisogna dire che De Gaulle è stato ingannato: la sua politica algerina si manifesta con maggiore evidenza e sta per costringerlo ad un cedimento — come si è detto più volte — quanto della zona di libero scambio. Dopo il rifiuto opposto da Mac Millan ad una riunione con i capi di governo della Francia e della Germania Federale sembra precisato almeno per ora la via al tipo di negoziato che De Gaulle desidera: concessioni economiche contro concessioni politiche.

In realtà Mac Millan non aveva nessun motivo di incontrarsi con due interlocutori mossi dagli stessi interessi di fondo. L'avrebbe fatto forse se non avesse potuto fare diversamente: cioè se De Gaulle fosse stato più forte. Ma in base agli attuali rapporti di forze egli ha praticamente imposto la ripresa dei negoziati a livello tecnico. Domani infatti il comitato dei 17 dell'OECE tornerà a riunirsi nel Château de la Muette».

La Francia vi si reca più o meno pronta a fare le necessarie concessioni: essa insisterebbe — secondo «Combat» — soprattutto perchè sia cancellato il nome di «zona di libero scambio», sussistendo il quale sarebbe troppo evidente lo scacco di De Gaulle. Quanto alla sostanza sarebbe disposta a concedere il cosiddetto «sistema dei contingenti tariffari» — in base al quale i paesi dell'OECE estranei al mercato comune potrebbero vendere i loro prodotti alle stesse condizioni fissate per i paesi «membri» in quantità limitata oltrepassata la quale si applicherebbero dazi — ma è impossibile che la faccenda sia decisa venerdì, dopodomani, perchè si apprende che in tale giorno si terrà tra i 17, il signor Erhard, ministro dell'economia di Bonn.

Ben Bella e gli altri quattro algerini del suo gruppo, continuano lo sciopero della fame che ha già portato al primo sostanziale successo di ottenere il regime di detenuto politico per Bitah Rabah S. trotskista di farlo ottenere anche a Salah Louanchi e ai suoi 14 compagni. I dirigenti del carcere della Santee rifiutano di far trasportare in infermeria uno dei partecipanti allo sciopero, Mohamed Khader che continua eroicamente la lotta sebbene si trovi in condizioni di preoccupante debolezza.

FRANCESCO PISTOLESE

FRANCIA

Gli aeroporti parigini bloccati dalla nebbia

PARIGI, 12 — La prima nebbia della stagione è scesa su Parigi. Tutte le partenze dall'aeroporto di Orly sono state sospese da mezzanotte e quelle dall'aeroporto di Le Bourget dalle 3 circa.

NEW YORK — Due orlandi siciliani sono sospettati di aver ucciso un guardiacaccia, Clarence Edward Smith, a Towners. Nella telefoto: due poliziotti dello Stato di New York fotografati insieme agli imputati Martin Anzalone di 28 anni muratore (secondo da sinistra) e Mario Sesta di 17 anni (primo da destra) durante un sopraluogo sulla scena del delitto. Le autorità hanno poi reso noto che i due uomini hanno ammesso di aver ucciso lo Smith il quale li aveva sorpresi a cacciare di frodo nella tenuta del signor Arthur Cushman

IL GIUDIZIO DEL CAIRO SUL «FINTO VIAGGIO» DEL RE

Hussein vorrebbe provocare il ritorno delle truppe britanniche in Giordania

Forse il presidente Nasser parlerà oggi sui rapporti con Amman

IL CAIRO, 12 — Il fatto del giorno è sempre il clamoroso «finto viaggio» di re Hussein. Dopo aver messo in dubbio che il re di Giordania si trovasse effettivamente a bordo dell'apparecchio che violò lo spazio aereo siriano (molti ritengono che il sovrano non si sia mai mosso dal Palazzo Reale), la stampa siro-egiziana porta avanti l'analisi dell'incidente, tentando di risalire alle intenzioni di chi lo ha provocato, cioè dello stesso protagonista.

Secondo il giornale del Cairo *Al Ahram*, re Hussein ha tentato di creare una situazione che giustifichi un richiamo delle truppe britanniche in Giordania, «a guardia del trono». Anche la stampa di Damasco mette in rilievo il carattere «farsesco» del viaggio di Hussein, insistendo sul fatto che il primo risultato ottenuto dal «gran commediante» è stato l'invio di numerosi aerei a reazione, che gli occidentali hanno «regalato» a Hussein per rafforzare l'aviazione giordana.

Il giornale *Al Nasr* condivide la tesi della «commedia» inscenata da Hussein per ristabilire il controllo straniero sulla Giordania, e soggiunge che la montatura può solo tornare «a vantaggio di Israele». Altri giornali affermano che il piano di Hussein è quello di internazionalizzare il problema giordano, al fine di ottenere un sostegno permanente al suo trono, in cambio della cessione agli israeliani del territorio ad occidente del fiume Giordano.

Dopo il ricorso all'ONU della Giordania contro la RAU (ricorso però abbastanza platonico, perchè non chiede la convocazione del Consiglio di Sicurezza, contrariamente a quanto si vociferava) anche la RAU ha inviato ad Hammarskjoeld un rapporto che rigetta su Hussein la responsabilità dell'incidente. Le radio di Egitto e di Siria hanno tuttavia smesso di parlare dell'accaduto, per non appesantire ulteriormente l'atmosfera (ieri una pattuglia giordana ha sparato contro soldati siriani, ferendone uno). Forse la questione dei rapporti fra il Cairo ed Amman sarà affrontata domani da Nasser in persona, durante un discorso che il presidente pronuncerà a Minieh, nell'Alto Egitto.

GRAN BRETAGNA

17enne si denuda per solidarietà con Nanà

LONDRA, 12 — Una bella ragazza di diciassette anni di cui non è stato rivelato il nome si è liberata ieri, nel colmo di un cha-cha-cha in un *night-club* londinese, dei pantaloni e della maglia, per una ripicca contro il fidanzato.

La ragazza ha spiegato poi che il suo gesto le è stato ispirato dalla ballerina turca Nanà che la settimana scorsa si è denudata in un locale di Roma. Il suo fidanzato, leggendo sui giornali la notizia, aveva detto di esserne restato disgustato e che se *la turca fosse stata la sua* ragazza avrebbe immediatamente rotto il fidanzamento.

Queste parole, a quanto ha raccontato la giovane, l'hanno spinta ad imitare il gesto di Nanà. Tuttavia, ella non è riuscita ad arrivare così lontano: prima che lo spogliarello si estendesse agli indumenti essenziali, il direttore del locale l'ha spinta in una stanza vicina, dove le sono stati poi gettati i suoi abiti.

AUSTRIA

Personalità controversa del «barbablù»

SANKT POELTEN, 12. — Max Guller, il «commesso viaggiatore della morte», odia l'umanità dal 1946, quando il suo fratellastro gli soffiò la ragazza. Ma già nel 1934 era ricercato in Italia per furto di gioielli. La polizia austriaca ha le sue gatte da pelare per cercare di capire se si tratti di un novello «Verdoux» o di un volgare rapinatore.

Oggi 2 nuove riunioni alle conferenze ginevrine

Dopo la lettura dei comunicati di ieri non si escludono limitati passi avanti

GINEVRA, 12. — La conferenza sulla prevenzione degli attacchi di sorpresa e quella sulla cessazione degli esperimenti con armi nucleari hanno tenuto oggi a Ginevra rispettivamente la loro seconda e settima seduta di lavoro.

Per quanto riguarda la conferenza negli attacchi di sorpresa, ieri in una nota indirizzata agli Stati Uniti, il governo sovietico ha ricordato che la sua proposta di convocare la conferenza sugli attacchi di sorpresa, accolta da Washington, prevedeva esplicitamente una discussione legata al problema del disarmo, tanto nucleare che convenzionale. La nota sovietica aggiungeva che una discussione meramente «tecnica», quale gli americani reclamano, avulsa dal quadro degli effettivi elementi di tensione e di timore che esistono nel mondo, non avrebbe alcuna efficacia.

Stamane, i delegati partecipanti alla conferenza (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Canadà, Italia, URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Albania) si sono riuniti alle dieci e mezzo al Palazzo delle Nazioni, sotto la presidenza del delegato cecoslovacco, Jiri Ajek, e hanno discusso per circa un'ora e mezzo sul piano di lavoro della conferenza, problema strettamente legato al dissenso che esiste tra le due parti. Hanno parlato, dice il comunicato, il viceministro degli esteri sovietico, Kuznetsov, il delegato americano, Foster, il delegato cecoslovacco e il delegato albanese, Nasi.

Alcuni osservatori hanno visto il sintomo di un possibile compromesso nel testo del comunicato odierno, dove è assente il riferimento ai «problemi tecnici» preteso ieri dagli occidentali.

Una nuova riunione avrà luogo domani.

La seduta della conferenza sugli esperimenti nucleari è stata preceduta da un incontro non ufficiale dei tre capi di delegazione: Wadworth per gli Stati Uniti, Omsby-Gore per la Gran Bretagna, Tsarapkin per l'URSS. Al termine della seduta odierna è stato emesso un comunicato che rileva: «*La seduta odierna*, svoltasi sotto la presidenza dell'ambasciatore sovietico Tsarapkin, ha esaminato il progetto sull'arresto delle prove nucleari presentato dalla Unione Sovietica e i progetti d'ordine del giorno, riveduti, presentati dall'URSS e dalle delegazioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. I rappresentanti delle tre Potenze nucleari hanno inoltre esaminato il documento presentato dalla Gran Bretagna, concernente alcuni aspetti preliminari per la costituzione di un'organizzazione internazionale di controllo». Il comunicato rende noto infine che la prossima seduta avrà luogo domani alle ore 15.

Secondo alcuni osservatori il comunicato darebbe l'impressione — annunciando la presa in esame di documenti elaborati — che sia stato compiuto un primo passo in avanti, almeno in vista di una discussione di fondo sul complesso dei problemi all'ordine del giorno.

Zorin chiede all'ONU la liquidazione delle basi militari all'estero

NEW YORK, 12 — Aprendo il dibattito sulla utilizzazione dello spazio extra-atmosferico, davanti alla commissione politica dell'ONU, il rappresentante sovietico, Valerian Zorin ha *dichiarato stamane che la minaccia* di una guerra nucleare continuerà a gravare sull'umanità sino a quando non sarà stato concluso un accordo destinato a porre fine alla corsa agli armamenti, a vietare le armi atomiche e ad orientare le ricerche cosmiche a fini esclusivamente pacifici.

Il delegato sovietico ha poi affermato che l'URSS non può accettare il divieto o il controllo dei missili intercontinentali, che essa sola possiede nei suoi arsenali, se gli Stati Uniti mantengono, tutto attorno all'URSS basi militari dalle quali possono bombardare a volontà l'Unione Sovietica con missili nucleari. Per l'URSS il problema dell'utilizzazione pacifica dello spazio cosmico non può essere separato da quello dell'eliminazione delle basi militari all'estero.

Un treno bloccato da una mucca

TRENTO, 12 — Il direttissimo Trento-Verona è rimasto bloccato nei pressi di Rovereto da una mucca fuggita dal macello.

I militari argentini spingerebbero Frondizi sulla strada di una politica antipopolare

Gli operai hanno proclamato lo sciopero per non dare il petrolio nelle mani dei monopoli americani - Difficile lotta delle masse popolari per costringere Frondizi a tener fede al suo programma

(Nostro servizio particolare)

BUENOS AIRES, 12 — *Con un provvedimento formalmente legale, in quanto esso ha ottenuto l'approvazione della Camera e del Senato, il presidente Frondizi ha sottoposto la Repubblica argentina allo stato d'assedio per trenta giorni a partire da ieri 11 novembre.*

Secondo notizie piuttosto confuse e incontrollabili, fino a questo momento sarebbero stati arrestati oltre mille dirigenti sindacali definiti dagli organi polizieschi comunisti e peronisti. (Sta di fatto che tutti i dirigenti e i militanti sindacali argentini o sono comunisti o peronisti).

Perchè Frondizi ha preso questa grave e improvvisa misura?

Lo stato d'assedio è stato proclamato — come viene asserito ufficialmente — per stroncare uno sciopero indetto dai lavoratori del petrolio che protestavano contro alcune concessioni fatte dal governo, in merito allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nazionali a favore di società nordamericane: precisamente a favore della Atlas Corporation. *Concessioni che già in sè rappresentano un rinnegamento dei principi programmatici grazie ai quali il presidente Frondizi andò al potere.*

La misura presa da Frondizi costituisce, non c'è dubbio, un provvedimento antipopolare che contrasta con le parole d'ordine grazie alle quali egli vinse le elezioni lo scorso febbraio e andò al potere nel maggio successivo. In quella occasione infatti non si trattò della vittoria di un partito ma di un programma, che tra i suoi principali punti aveva infatti la difesa della ricchezza petrolifera nazionale dalla ingerenza straniera.

Si può dire che Frondizi vinse le elezioni grazie soprattutto a due punti del suo programma: primo: difesa del petrolio, secondo: libertà sindacale.

Egli in tal modo si assicurò l'appoggio non solo delle masse popolari ancora sentimentalmente legate al justicialismo *peronista, ma anche, con le dovute riserve, del Partito comunista e dei sindacati. E infine anche di quelle correnti della borghesia nazionale più illuminata che in America Latina sono genericamente raggruppate con la definizione di antimperialistiche.*

Come fece Rojas

Alla vigilia delle elezioni che portarono Frondizi al potere, ci furono in Argentina grandi scioperi dei lavoratori del petrolio: in quella occasione l'ammiraglio Rojas, vice presidente provvisorio ed esponente della corrente più reazionaria della oligarchia terriera e del militarismo, la cosiddetta corrente dei Gorillas, fece presso a poco quello che oggi ha fatto Frondizi: emanò un decreto in base al quale venivano da un'ora all'altra militarizzate le raffinerie di petrolio. Gli operai del petrolio scioperarono, in quella occasione, per permettere che le elezioni si svolgessero nella legalità e per evitare un colpo di mano militare. Frondizi, allora semplice candidato, condannò con decisione il provvedimento dell'ammiraglio.

Ebbene, oggi Frondizi, la cui vittoria elettorale fu salutata con soddisfazione dagli ambienti democratici non solo americani ma di ogni parte del mondo, ha dichiarato lo stato d'assedio per stroncare uno sciopero indetto da quella stessa categoria per gli stessi motivi.

Questo passo di Frondizi non va drammatizzato ma neanche sottovalutato.

In una sua intervista concessa all'inizio di pochi giorni dopo la vittoria elettorale del suo partito Frondizi ebbe a dichiarare: «La forza del nostro governo sarà rappresentata dal fatto che noi manterremo fede alle nostre promesse, alla nostra parola, che rispetteremo le norme di carattere istituzionale e assicureremo al paese libertà, democrazia e ordine».

Sono passati appena sette mesi dalla assunzione al potere di Frondizi, tutti sanno quali gravi e delicati problemi egli abbia ereditato dal lungo passato di caudillismo, dalla demagogica dittatura peronista, dal breve ma disastroso governo dei generali e degli ammiragli passato sotto il nome di Rivoluzione liberatrice.

Molte ambiguità

Egli avrebbe già potuto affrontare quei problemi appoggiandosi con maggior decisione alle forze popolari che contribuirono in maniera decisiva alla sua vittoria. In questi mesi, purtroppo, Frondizi ha preso atteggiamenti molto indecisi ed ambigui perfino sul grave e sentito problema del petrolio.

Notizie di agenzia riferiscono che lo stato d'assedio sarebbe stato proclamato dal presidente su pressione dei gruppi militari. Il che non è da escludersi. Negli stati maggiori dell'esercito, dell'aviazione e soprattutto della marina si annidano infatti gli elementi più reazionari del paese i quali esercitano tuttora una grande influenza nella vita politica nazionale.

In seguito alla proclamazione dello stato d'assedio ci sono stati alcuni cambiamenti in seno al governo: molta impressione ha provocato la notizia delle dimissioni di Rogelio Frigerio.

Il Sindacato dei lavoratori del petrolio malgrado lo stato d'assedio non ha revocato l'ordine di sciopero generale diramato per protestare contro i contratti alle società nordamericane.

Quale sarà l'atteggiamento del Partito comunista argentino di fronte a questo nuovo e inatteso atteggiamento di Frondizi?

Vale a questo punto ricordare quello che nello scorso aprile dichiarava al nostro inviato il segretario del PC argentino, Victorio Codovilla: «Noi terremo di fronte al governo un atteggiamento costruttivo. La composizione sociale predominante del movimento frondizista è piccolo-borghese. Del movimento fanno parte contemporaneamente settori della borghesia interessati ad alcuni cambiamenti progressisti in campo economico e politico. Però questa stessa composizione sociale sarà motivo di oscillazioni nelle realizzazioni del nuovo governo. Davanti a queste oscillazioni noi comunisti dovremo mostrare comprensione e, con l'aiuto e la pressione delle masse, conseguire la realizzazione dei punti programmatici del governo».

I provvedimenti antipopolari e anticostituzionali adottati da Frondizi dimostrano che in questi giorni, in seno al governo, ha prevalso la tendenza conservatrice e militarista. Resta ora alle masse argentine far sentire la propria pressione perchè Frondizi possa ritornare nella legalità e riprendere senza timore la strada della democrazia e della indipendenza.

IGNACIO RESTELLI

Esposte al British Museum monete del tempo dei vichinghi

Sono state trovate nelle isole Shetland sepolte per sottrarle alle ruberie

LONDRA, 12 — E' stata esposta oggi al *British museum* una collezione di pezzi d'argento sepolti nelle isole Shetland 1 200 anni fa probabilmente per nasconderli da una delle prime incursioni di vichinghi.

Un dirigente del museo ha dichiarato che la collezione rinvenuta a luglio sepolta nell'isola di St. Ninian «è certamente una delle più importanti mai scoperte in questo paese».

Gli oggetti d'argento dei più svariati tipi e fogge, erano nascosti sotto la navata di una chiesa medioevale diroccata una ventina di centimetri sotto terra.

INGHILTERRA

Enormi risorse petrolifere nel sottosuolo

WASHINGTON, 12 — Il dottor John Grebe, della «Dow Chemical Company» ha dichiarato ad un convegno di esperti in materia atomica che le isole britanniche galleggiano letteralmente su schisti petroliferi, che potrebbero essere sfruttati facendo esplodere bombe all'idrogeno nel sottosuolo.

Secondo il chimico americano, l'impiego delle esplosioni nucleari a questo scopo potrebbe metter fine alla mancanza di petrolio in certi Paesi che hanno giacimenti a profondità inaccessibili.

Mentre in strada si festeggia la vittoria con gas e benzina fa crollare un palazzo

L'allucinante episodio è avvenuto nella città francese di Grenoble durante i festeggiamenti per l'anniversario della fine della guerra '14-'18

GRENOBLE, 12 — I vigili del fuoco lavorano ancora fra le macerie del palazzo crollato nella notte di lunedì in seguito a una serie di violente esplosioni. Sono state finora estratte le salme di due ragazze; per quanto nessuna speranza si nutra di trovare superstiti si pensa almeno di venire a capo delle cause della sciagura. Forti sospetti gravano su un vecchio di nome Fenix che abitava un appartamento dell'immobile crollato: egli, quasi certamente morto nel crollo, è ritenuto il folle autore della sciagura.

Gli inquilini infatti hanno dichiarato che il vecchio da tempo andava minacciando i vicini. Il vecchio viveva da alcuni anni solo, da quando cioè sua moglie aveva tentato di uccidersi gettandosi sotto un treno. Il tentativo era fallito, ma essa era rimasta gravemente inferma ed era andata a vivere in una casa di cura.

La tragedia capitata alla moglie deve essere stato un grave colpo per il Fenix. Da allora costui si era sentito in dovere di difendere il buon nome della consorte contro le presunte maldicenze dei vicini. Ultimamente infine aveva affisso alla porta d'ingresso dell'immobile un cartello con il quale assicurava che tutte le malelingue sarebbero state «perseguite senza pietà finchè non fosse fatta piena luce sulle voci che esse avevano fatto correre».

Lunedì notte, quando nella cittadina i rumori delle feste celebrative del quarantesimo anniversario della vittoria nella guerra 15-18 erano al culmine, la pazzia deve essere arrivata al parossismo. Da quello che è stato possibile ricostruire sembra che il Fenix abbia abbondantemente cosparso di benzina il pavimento e nel contempo abbia aperto il rubinetto del gas, applicando il fuoco. Le esplosioni che si sono susseguite a brevi intervalli e che hanno distrutto il caseggiato sarebbero dovute anche a diverse decine di bombole di gas liquido collocate nello appartamento.

ALFREDO REICHLIN, direttore responsabile
Luca Trevisani, direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITÀ» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma